

Lecture controverse di una mistica figlia della modernità

Si parla di nuovo di Etty Hillesum - è da poco uscita una sua bella biografia da Lindau, scritta da Patrick Woodhouse ("Credo in Dio e negli uomini. Storia di Etty Hillesum", 230 pagine, 18,50 euro) - e se ne parlerà ancora sicuramente nel futuro. Perché la giovane ebrea olandese costituisce veramente uno dei pochi esempi che un mondo secolarizzato può accettare di esperienza mistica e di fede in Dio, così com'è tagliato su una esperienza individuale ed esterno ad ogni appartenenza ad una specifica tradizione religiosa.

"Etty Hillesum parla al mondo moderno - scrive il suo biografo - perché il suo percorso ha avuto inizio con la psicoterapia e con la domanda che in tanti oggi si pongono: 'Chi sono?'. Così questa giovane donna autonoma alla ricerca di se stessa fra esperienze sessuali e passioni intellettuali, così assolutamente moderna, rappresenta al tempo stesso anche l'altra faccia dell'autonomia e della totale libertà, cioè l'angoscia e il disagio che angustia chi non crede in nulla, chi non conosce Dio". La sua vita "è una sfida al dubbio radicale e allo scetticismo dei nostri tempi", scrive Woodhouse. Quella giovane donna, scrive sempre il sacerdote inglese, "assunse su di sé la straordinaria responsabilità di rendere Dio credibile", anche in mezzo all'orrore della Shoah: "Deve esserci qualcuno - scrive la Hillesum - che passi attraverso tutto ciò e testimoni che Dio è vivo, persino in tempi come questi. E perché non dovrei essere io quel testimone?".

Il pathos della scoperta di un Dio all'interno di se stessa, con cui avvia un dialogo che le cambia la vita, viene ingigantito dal contesto storico in cui si trova a vivere, cioè quello della persecuzione e dello sterminio degli ebrei, cioè del "male" per antonomasia del nostro tempo. Senza questo sfondo, che poi diventa minaccia personale, deportazione e morte, non avremmo probabilmente le pagine più alte della Hillesum, e soprattutto non avremmo la prova che la sua trasformazione è vera, che non si tratta solo di un'adesione intellettuale all'idea di Dio: Etty riesce a perdonare l'aggressore, a dare un senso alla sofferenza per sé e per chi le sta vicino.

Ma chi è questo Dio che Etty riconosce? Qual è questa religione con cui si riconcilia e in cui ritrova se stessa e la pace interiore? Etty non conosce, scrive Woodhouse, il Dio degli ebrei. E mette in rilievo come la giovane sia del tutto digiuna di tradizione ebraica, tanto che quando parla della sua famiglia ebrea non accenna mai a riti religiosi e nemmeno alla frequentazione della sinagoga. La sua è una famiglia che nell'assimilazione ha perso l'identità religiosa: sarà la persecuzione nazista a ricondurla alla sua appartenenza originaria, come avviene per tanti altri ebrei assimilati dell'epoca.

Ma non si può neppure dire che quello di Etty Hillesum sia il Dio dei cristiani, anche se certo il suo avvicinamento alla fede è collegato con la lettura del Nuovo Testamento, e in particolare con il Vangelo di Matteo. In

Etty non c'è alcun interesse verso la tradizione cristiana, verso la chiesa. Non si coglie nessuna - neppure lontana - intenzione di convertirsi. Però sono i cristiani a sentirla più vicina, a studiarla e a riconoscerne l'anima naturalmente mistica.

Woodhouse, che le dedica questa appassionata biografia, sacerdote anglicano, è Canon Precentor della cattedrale di Wells, nel Somerset, dove è responsabile della musica e della liturgia. E il volume si apre con una prefazione di Rowan Williams, l'arcivescovo di Canterbury.

Un'altra opera importante per la ricostruzione del pensiero della giovane ebrea è quella che le ha dedicato Cristiana Dobner, monaca carmelitana che ha curato un'antologia del diario recuperando molti dei testi scartati in una precedente edizione Adelphi del 1996, e ritraducendo quelli pubblicati, con un approfondito lavoro di ricerca che traspare con chiarezza anche dalla lunga e ricca introduzione. E queste nuove "Pagine mistiche" di Etty Hillesum (edite dall'Ancora) comprendono anche una premessa biografica completa. Non si tratta però soltanto di un lavoro filologicamente ben fatto, ma anche di una nuova e approfondita interpretazione di uno degli eventi spirituali e letterari più significativi della prima metà del Novecento.

Non dobbiamo pensare che la Dobner, monaca cattolica, abbia tirato la Hillesum dalla sua parte, e cioè verso la conversione al cristianesimo: se è indubbio che "quel Dio che in Etty viene a presenza" - scrive infatti la carmelitana - le giunge attraverso la lettura del Vangelo, "non per questo autorizza a muoversi nella direzione del cristianesimo". La Dobner comprende chiaramente che alla giovane ebrea Dio ha concesso un dono straordinario, quello del contatto senza mediazione alcuna, in un rapporto mistico che si può definire come "mistica naturale". E lo comprende nonostante la vita di Etty sia ben lontana dall'ascesi tradizionale, dalla castità e dalla purezza. Sa che la sua è ricerca dell'"ascoltare dentro" - termine che torna spesso nel lessico della Hillesum - e che "la velocità di procedere è ignota, mentre è ben chiaro il fine: l'esperienza stessa di Dio".

Minore interesse si riscontra invece da parte della cultura ebraica, per cui l'attenzione di Etty per il Vangelo (e per sant'Agostino e san Paolo) in un momento in cui la tradizione ebraica rischiava di essere cancellata, è di difficile accettazione: lo conferma il fatto che molti lettori ebrei, fra cui ad esempio Giacomina Limentani, le attribuiscono una conversione al cristianesimo.

L'unica cosa che possiamo con certezza dire di Etty Hillesum è che fu una persona capace di perdonare il nemico, capace persino di riconoscersi felice in un campo di deportazione, che seppe distribuire agli altri l'amore che sentiva crescere dentro di sé. E tutto questo non si spiega se non attraverso il suo incontro mistico con Dio.

Lucetta Scaraffia